

I SEGNI DEL TEMPO

SUI CAPOLAVORI

Dopo un primo intervento d'emergenza sarà probabilmente esposta alla mostra in Gran Guardia e poi il grande restauro

# Pala di Mantegna, al via lo smontaggio

## I lavori dureranno qualche giorno: «Un piccolo sisma e poteva cadere»

di Giancarlo Beltrame

È iniziato ieri e continuerà per tutta la settimana lo smontaggio della Pala di Andrea Mantegna dall'Altare maggiore della basilica di San Zeno. Il più importante capolavoro d'arte della città ha bisogno di urgenti interventi di restauro, ma sarà probabilmente possibile vederlo - e da molto vicino - già dal 16 settembre, alla Gran Guardia, in occasione della mostra dedicata all'artista padovano nel quinto centenario della morte. Li dovrebbe rimanere sino a metà gennaio 2007, prima di prendere la via di un lavoro più approfondito di sistemazione, che dovrebbe tenerlo lontano dalla chiesa per la quale pensato (al punto che fu modificata con l'apertura di una lunga finestra per dargli luce) per almeno un paio d'anni.

In attesa dei tecnici dell'Opificio delle Pietre dure, incaricati del restauro dalla Soprintendente per il Patrimonio storico artistico ed etnoantropologico di Verona, Anna Maria Spiazzi, e arrivati in serata, a farci da guida ai lavori che preludono allo smontaggio vero e proprio del complicato baldacchino al cui interno è incastonato il trittico è l'architetto Flavio Pachera, che ha predisposto il progetto per agire nella massima sicurezza per la Pala. Un tempo sarebbe stato chiamato il «fabbricatore» della basilica di San Zeno, ossia il responsabile dei lavori in cantiere per conto della fabbrica, l'ente che provvede alla manutenzione e all'amministrazione dei beni di una chiesa. Pachera non è soltanto un architetto di grande esperienza, è anche un sanzenate e quando è chiamato a lavorare sulla «sua» basilica trasuda amore per essa, anzi una vera e propria passione storica e artistica. E lui che ha diretto i lavori per la grande ripulitura delle pareti interne qualche anno fa ed è sempre lui il responsabile del cantiere che sta provvedendo, su finanziamento del Banco Popolare di Verona e Novara, al restauro conservativo del campanile.

E anche ieri mattina era lì, in prima linea, a controllare la sistemazione dell'impalcatura che servirà per la delicatissima operazione che dopo 45 anni porterà per la prima volta allo smantellamento dell'opera.

**Architetto Pachera, perché lo smontaggio è un'operazione delicatissima?**

«Perché c'è una situazione di stabilità alquan-

*A lato l'architetto Flavio Pachera davanti alla Pala durante i lavori preparatori per lo smontaggio. In basso a destra le fessure sul lato sinistro del Trittico, da cui fu sfilata la tavola lignea quando fu rubata nel 1973, e a sinistra i primi sopralluoghi sulla parte alta della cornice dorata. A destra nel box, un consulto prima dei lavori (fotoservizio di Giorgio Marchiori)*

to precaria e di conseguenza basta la minima variazione di qualche elemento o anche una modesta scossa sismica per far precipitare a terra l'intera impalcatura della cornice e delle tavole. E, vista la scarsa consistenza del legno, attaccato dai tarli, potrebbe irrimediabilmente distruggersi».

**L'anno scorso c'è stata qui a Verona una bella scossa di terremoto, con epicentro sulla riva bresciana del Garda...**

«E in effetti possiamo considerare miracoloso che non sia crollata in quella occasione».

**Ma quali sono i punti di debolezza?**

«Come è noto, il Trittico del Mantegna nella sua completezza è stato montato e rimontato più volte durante il XX secolo. L'ultimo spostamento e la successiva ricollocazione sono del 1961, quando la Pala fu esposta alla grande mostra nella città di Mantova. La situazione attuale è quindi quella successiva a quegli anni. Facendo i rilievi abbiamo rilevato un gioco di forze che hanno portato l'intera struttura a comportarsi come una colonna vertebrale con le scoliosi, ossia un po' a zig zag. La parte alta della cimasa e la trabeazione, ossia gli elementi più in alto della cornice,



tendono a reclinarsi verso ovest, mentre il capitello delle colonne scanalate, a contatto con la parte bassa della trabeazione, è rientrato leggermente verso est. Inoltre, la base delle colonne non appoggia completamente su un piano, ma scarica tutto il peso su una tavola di modeste dimensioni ed è anch'essa spostata verso ovest. Insomma non è per nulla diritta...».

**Come avete preparato lo smontaggio? Quali ispezioni avete fatto?**

«Durante il sopralluogo effettuato la mattina del 7 giugno con gli esperti dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze abbiamo scattato delle fotografie, infilando la macchina digitale nelle fessure tra le tavole e la «scatola» di legno e compensato, di trenta centimetri di spessore, collocata sul retro. Un'operazione necessaria perché non ci sono documenti che ci spieghino come è montato e come si

regge l'intero complesso. Dalle immagini ottenute, da punti di presa che non erano certamente comodi, appare una struttura portante verticale costituita da dei montanti che, partendo dalla parte bassa, raggiungono, salendo verticalmente, la base della trabeazione. Quest'ultima appare sostenuta da ferri sagomati a «Elle», fissati nella parte finale dei montanti e piegati verso ovest, che funzionano quindi da mensola. La rotazione dell'intera trabeazione verso ovest può essere avvenuta proprio a causa di questi ferri».

**In che modo?**

«Ritengo che le semicolonne della cornice non abbiano mai avuto una funzione portante, ma fossero parte integrante del dipinto, con funzione che andava anche oltre la decorazione. Il cedimento dei ferri ha invece caricato il peso su di esse, che hanno reagito, poiché prive di incastrò, con lo spostamento verso est per la parte superiore e verso ovest per la parte inferiore. Ancor più le basi delle semicolonne appoggiano solo anteriormente e per pochi centimetri sul cornicetto orizzontale, peraltro non originale, concentrando in questa modesta superficie tutto il carico».

**E sul piano pratico che conseguenze ha questa struttura?**

«Se così fosse stata pensata l'intera struttura basterebbe solamente togliere dal davanti le quattro semicolonne, avendo cura di mettere prima in sicurezza la trabeazione, con un supporto di sostegno, e quindi, eseguire la rimozione, con molta attenzione ma agevolmente, delle tre tavole. Ma questo lo si valuterà solo quando sarà completamente liberata la parte posteriore. Successivamente si procederà allo smontaggio sia della cimasa lunettata che della pesante trabeazione, ovviamente opportunamente proteggendo questi importanti oggetti lignei e calandoli a terra mediante argani o altre idonee macchine e quindi il tutto verrà trasportato in un locale adeguatamente idoneo a un primo restauro e predisposto dei migliori sistemi di sicurezza a garantirsi da possibili trafigamenti dell'opera».



■ La curiosità

### Fino al 1870 appesa a coprire la finestra

La Pala del Mantegna non è sempre stata dove si trova attualmente, che è poi - più o meno, l'approssimazione è d'obbligo - il luogo per il quale fu pensata dal grande artista, che fece aprire il finestrone sul lato destro dell'abside per far convogliare la luce naturale nella stessa direzione della luce «interna», ossia quella data ai dipinti nelle tavole. Alessandro Da Lisa, grande sovrintendente e profondo conoscitore come architetto, oltre che come storico, della basilica di San Zeno, afferma che intorno agli anni '70 dell'Ottocento, dopo i lavori di trasformazione interna operati dall'architetto Giacomo Franco, il Trittico fu appeso alla parete meridionale, tamponando così la finestra che lo stesso Mantegna fece aprire nel muro.

«L'intera struttura sembra fosse stata infissa al paramento murario tramite chiavette», spiega l'architetto Flavio Pachera, «in modo che la cimasa lunettata e la pesante trabeazione non avessero a gravare sulle quattro semicolonne. Egli stesso, nell'intervento degli anni '30 del '900, rimosse il trittico dalla parete meridionale e ne provvide la ricollocazione in posizione simile all'originaria, dopo l'intervento di restauro effettuato dalla Regia Pinacoteca di Brera a Milano».

La «scatola» aperta superiormente ed inferiormente e mancante anche della parete di contatto con la struttura portante che sta sul retro è stata posta dove si trova all'inizio degli anni '60. Ha una forma di «U». Questa scatola, leggera nella sua costruzione, è costituita da larghe doghe verticali e orizzontali i cui spazi interni sono stati tamponati con pannelli di compensato e offre, per la sua particolare forma, una notevole forza d'inerzia, utilizzata intelligentemente dal costruttore che ha provveduto ad ancorarvi, per mezzo di un certo numero di tavole in legno orizzontali, il grande telaio portante.

Il problema di come rimontare la Pala si porrà tra un paio d'anni, quindi c'è tempo per pensare una soluzione eventualmente alternativa. (g.b.)



## Caro notaio, ci parla lei con mia suocera?



Si sa, matrimonio e azienda possono convivere felicemente.

Purché i patti siano chiari. Il notaio, pubblico ufficiale, garantisce i momenti

più importanti nella vita delle imprese, gli equilibri familiari e la stabilità

degli accordi di trasferimento delle aziende di famiglia.

Chiama il tuo notaio se cerchi un consiglio qualificato.

Naviga sul sito [www.notariato.it](http://www.notariato.it); troverai esperti affidabili e imparziali in grado

di aiutarti anche in altri campi: la casa, le successioni, il patrimonio.



CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO